

## L'esperienza dell'Opera nel Quartiere Corea a Livorno

# 17 - Lezioni Bibliche

IL CAMMINO  
VERSO LA TERRA PROMESSA  
DIVENTA UN VAGABONDAGGIO  
NEL DESERTO

DEVE SCOMPARIRE  
LA GENERAZIONE  
DEL SINAI

**I NUMERI.** E' il libro dei consimili (da questo il titolo, che riguarda soprattutto i primi capitoli). Contiene dei brani riguardanti ancora disposizioni legislative di vario genere, ma è dominato dalla cronologia dei fatti, che vanno dalla partenza del Sinai al lungo vagabondaggio nel deserto intorno a Cades ed ai preparativi per l'ingresso nella terra di Adamo.

Le vicende non sono certo quelle di un popolo che trionfa; ma di un popolo che mantiene a stento, fra mille contraddizioni, la grandezza dell'alleanza conclusa e che non sa abituarsi all'ordinamento sacro che tocca ogni motivo e momento della propria vita sociale e del proprio cammino. Un popolo che entra ripetutamente in crisi non solo per le difficoltà proprie ad un cammino di massa in zona step-

posa, ma per ogni contatto con popolazioni diverse per fede, ed analoghe per razza, con le quali ripetutamente e mette in atto operazioni ed atteggiamenti di sincretismo, quasi che sia possibile mescolare Jahvè e la sua legge gelosa a divinità fatte da mano umana ed a costumi aberranti.

La prima parte del libro riguarda le disposizioni per la partenza (Numeri capp. 1-5). Seguono le norme legali e di culto (Numeri capp. 5-9). Poi la celebrazione della Partenza sul Sinai, prima della partenza (Numeri cap. 9, 1-5). Partono poi dal Sinai, Mosè con l'Arca dell'alleanza che precede questo popolo, suddiviso in gruppi ordinati. E' una nazione che si presenta con il suo Dio alla testa del suo cammino.

La seconda parte (Numeri capp. 10-21) riguarda di per sé un lungo periodo, comprendente la punizione per tutti quelli che erano sul Sinai, nessuno dei quali deve sopravvivere ed entrare nella terra di Abramo. Da ciò deriva lo sbandamento ed il vagabondaggio nel ter-

ritorio di Cades, il posto del peccato.

Stanchezze, pessimi comportamenti, deviazioni, lamenti, ribellioni sono il tessuto di questi umilissimi capitoli che dimostrano come la storia di Israele non sia una storia epica, ma segni, nel cammino dei secoli, l'esperienza di una nazione colma di grandezze ed altresì di limiti umani, in cui Dio ha collocato la manifestazione della sua fedeltà ed il suo rispetto per la libertà degli uomini.

I testi che sono alla base del tremendo giudizio di Jahvè che vuol seppellire nel deserto la generazione sinaitica, ad eccezione di Giosuè e di Caleb, includendo poi in questa punizione lo stesso Mosè ed Aronne, sono due: Numeri 14, 1-45 e Numeri 20, 1-13.

Il primo testo riferisce una rivolta generale, di tutto il popolo contro Mosè ed Aronne di fronte ai pericoli ed ai rischi della conquista della terra della promessa. Appena Giosuè e Caleb, i soli fra gli esploratori che conservarono equilibrio e fiducia, furono esclusi dal castigo di Jahvè: tutti gli altri sarebbero morti nel deserto.

Ma il testo più arduo è il secondo (Num. 20, 1-13) che include nel castigo perfino Mosè ed Aronne (v.12).

Il motivo tratto come da un dubbio di Mosè per aver percorso due volte la roccia onde trarne acqua prodigiosa, non regge e non

basta a giustificare la punizione di Jahvè che colpisce il veggente del Sinai.

Probabilmente è stato steso un velo su tutto e sui vari motivi del castigo per non intaccare la grande figura del condottiero.

Dovrebbe trattarsi in realtà di una vera e propria apostasia e ribellione che raggiunge quella volta anche Mosè ed Aronne (almeno sul piano di una passività rassegnata, loro così abituati a lottare e a intervenire e di un conseguente sincretismo religioso e morale con le popolazioni che abitavano la parte inferiore della terra della promessa.

L'ipotesi non è astratta, ma deriva dalle allusioni esplicite e dal confronto con testi paralleli: in Deuteronomio 32, 51 è attribuita da Jahvè a « mancanza di fede » la punizione data a Mosè. In Salmi 106, 32 segg. si parla di « adorazione degli idoli di Canaan e di immolazione agli idoli di sacrifici umani ». In Amos 5, 25 si insiste nello accusare il peccato di idolatria.

Inoltre da Giosuè 5, 2 segg. si sa che il nuovo condottiero, successo a Mosè, ripeté la circoncisione su tutti i maschi del popolo, prima di entrare in Palestina. Era stato perciò dimenticato perfino il rito fondamentale della tradizione ebraica, che includeva ogni ebreo nel patto di Abramo. Segno di una pesante deviazione ed apostasia.

Mosè quindi non portò il popolo del Sinai nella terra della promessa. Per circa quaranta anni vagando nel deserto attorno a Cades, si consumò la generazione di coloro che avevano stipulato con Jahvè l'alleanza sinaitica.

Negli anni del vagabondaggio non si verificarono molti episodi. Il discorso del libro sacro riprende con la morte di Aronne, il cui sacerdozio fu trasmesso ai figli (Numeri 20, 23-29) ed il vaticinio di Balaam (Numeri capp. 22-23-24).

L'oracolo di Balaam segna la ripresa del cammino di avvicinamento alla Palestina. Balac, re di Moab, impaurito per l'avvicinarsi di questo popolo di nomadi, ricorse ad un indovino per avere scongiuri contro Israele: è nei metodi del tempo.

Balaam fu restio ad acconsentire ma poi cedette e seguì l'invito del re. Sul linguaggio attribuito all'astona di Balaam (Numeri cap. 22, 20 segg.) va notato che si tratta di pure espressioni di dolore sensitivo. Il linguaggio cioè resta nell'ambito della capacità di una bestia e non entra mai in espressioni mitiche. Sembra pertanto piuttosto quel modo di colloquiare del barroccato con la bestia e del cavaliere col suo cavallo, tradotto in parole.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a: Maddonnina del Gruppo, Via Bezzuca, 2 - Livorno.

Continua dalla prima pagina

## La questione cruciale

voce diffuso sulla terra e che è, grazie al Sacerdozio e senza dubbio al celibato dei preti, il sale della terra.

Una donna del popolo, parlando del suo parroco, ormai vestito, mi diceva stranamente: « Il mio parroco non è più nessuno ». (E lo non so se per essa fosse un elogio o un rimpianto).

Ma ecco ciò che penso: Più il prete di domani si confonderà con la massa, così come la sementa con la terra arata, e nella stessa misura in cui cesserà di essere un « notevole », più occorrerà che si distingua dagli altri, col sugello del Signore, con un segno conosciuto da tutti benché invisibile e che sia per tutti una interruzione. Ciò non può essere secondo me che il celibato. In Occidente, da lunghi secoli, chi è il prete se non colui che non si sposa? E, in definitiva, un tale sacrificio sarebbe assurdo, se l'invisibile non fosse più reale del visibile.

Non si tratta di biasimare ciò che si fa altrove. Io conosco delle ammirabili famiglie di protestanti. E' noto il mio attaccamento alla Chiesa anglicana. Ma so di essere fiero di appartenere alla Chiesa romana che, da secoli, col celibato dei sacerdoti, ha permesso di accrescere in Occidente quel bene e cui l'uomo di oggi tiene al di sopra di tutto: cioè la sua libertà esteriore.

Jean Guittou

# CHE COSA E' LA BIBBIA

geranno nel medesimo tempo al loro imprevedibile maximum, nella rivelazione storica della Parola che « era in principio presso Dio e che negli ultimi tempi, oggi, si è fatta carne e si è attendata fra noi, piena di grazia e di verità », nella persona di Gesù di Nazareth, di Colui che di se stesso può dire: « prima che Abramo fosse, io sono », e di cui Giovanni dirà: « Quel che era fin da principio, quel che noi abbiamo visto col nostri occhi, quel che noi abbiamo contemplato, e le nostre mani hanno toccato, della Parola della Vita... lo annunziamo anche a voi, affinché siate in comunione con noi e il vostro gaudio sia perfetto ».

\*\*\*

Una riflessione, un augurio. Ezechiele, sacerdote e profeta, trovandosi sul Canal Grande in Babilonia, ebbe una visione:

« Una mano gli porgeva un rotolo scritto di dentro e di fuori e una voce gli disse: Apri la bocca e mangia ciò che ti do, poi parla alla casa di Israele ».

« Ed lo mangiai e provai in bocca come una dolcezza di miele ». Mi auguro che questo avvenga anche a voi che vi preparate a leggere, a svolgere il grande rotolo, il gran Libro della salvezza che è la BIBBIA.

M. Funari



Anche quest'anno ritorniamo sul Monte Grappa per trarre ispirazione e forza nella luce di una presenza che paternamente incoraggia a perseverare nella nostra fatica con accenti di sempre nuova speranza.